

"Giornale di Brescia" Spettacoli  
venerdì 20 maggio 1988

## Un "Magnificat" per tre donne

Nella chiesa del Carmine si replica il dramma di Apollonio

Marco Bertoldi

Giuditta, l'eroina che per salvare la sua città si reca nella tenda del comandante nemico, lo seduce e gli mozza il capo; Esther, altra eroina ebrea che sfida la collera del re Assuero per sventare una minaccia che pesa sul suo popolo; Anna, la donna sterile e non più in età di aver figli che prega Dio e viene esaudita, dando la luce a Maria, la futura madre di Gesù: sono tre donne "esemplari" celebrate da Mario Apollonio in una sacra rappresentazione che il gruppo Scena sintetica ha allestito con la regia di Antonio Fuso ed ha rappresentato ieri sera nella chiesa del Carmine, nell'ambito delle iniziative per L'Anno mariano (repliche stasera e domani, con inizio alle 21).

"Tra la notte e l'alba è un velo" si intitola il lavoro, che vuol rendere omaggio anche ad un appassionato, teorico e studioso di teatro quale era il bresciano Apollonio, da un cui dramma più ampio è tratto: "La festa dell'8 dicembre",

insolita glorificazione di Maria, un itinerario che si snoda nella storia vedendo in alcune grandi donne il segno della potenza divina e della vicenda del riscatto umano dal peccato.

Ecco perché alle tre già citate si aggiungono nell'originale (ma sono state eliminate in quello che può essere il primo passo per il recupero di un autore trascurato) Maria Stuarda e Maria Povera.

Va dato atto a Scena sintetica di aver proposto uno spettacolo indubbiamente suggestivo, anche se talora non facile a causa di un testo ricco di riferimenti che non sempre è possibile cogliere di primo acchito, vuoi perché tramite esso Apollonio cercava di dar forma alla propria visione del "fare teatro", complessa e anticipatrice, ma per taluni aspetti anche venata da utopia, vuol per la volontà di offrire un'opera "alta", ricca di citazioni e di sottolineature teologiche, pur se espressa attraverso la forma di teatro più semplice e popolare quale è la sacra rappresentazione.

Ma sul lavoro in se si potrebbe dissertare a lungo, rilevando anche le differenze fra il docente che dalla cattedra discorreva con grande facilità e sapeva sempre tener desta l'attenzione pur con un itinerario che si svolgeva fra numerose digressioni e l'autore che quasi invece cercava che le parole avessero almeno un altro senso, più profondo, mescolava Bibbia e termini aulici, voleva far emergere la spiritualità del suo mondo interiore.

Manca tuttavia lo spazio.

Va invece rilevato che Fuso è stato abile nel dar vita a un materiale così arduo, anche se ha puntato più sull'"oratorio" che sulla sacra rappresentazione: il dramma offre momenti molto interessanti, avvincenti nell'apparente semplicità (in realtà tutto è frutto di lungo studio ed attenzione) della proposta, in particolare nell'episodio di Giuditta (encomiabile la trovata della maschera e sapiente l'anticipo della celebre iconografia dell'eroina con la testa mozza affidata ad un nunzio con uno straccio rosso) e nel finale di quello di Anna e Gioacchino. Ma grande merito va data pure alle musiche ricche di antica spiritualità e di fremiti moderni che Giorgio Guerra ha composto per l'occasione e che erano affidate ad un affiatato coro con ottime voci, forse l'aspetto più coinvolgente dell'operazione. Quanto agli attori, puntuali ed impegnati anche se la dizione di taluno non era ancora ben affinata, da rilevare l'eccellente prova di Livia Castellini (un'Esther intensa e drammatica e una Giuditta dolorosa e trepida). Pubblico molto numeroso e conquistato, che alla fine ha tributato applausi particolarmente scroscianti e convinti.